

Carlo Enrico Vannucchi

**NON SAPERE O
NON RICORDARE**

In copertina

Il silenzio di G. Kienerk

Nel volume sono presenti alcuni **qr code**
che identificheranno il brano scelto da ascoltare

Crono si unisce a Rea, sua sorella e nascono

Estia, Zeus, Demetra, Ade, Poseidone, Era.

Zeus si unisce a Era, sua sorella e nascono

Ares e Efesto.

Edipo si unisce a Giocasta, sua madre e nascono

Eteocle, Polinice, Antigone, Ismene.

© Copyright

Stampato in Italia / Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.

Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo

Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)

Tel. 0575 520496 338 6565640

www.edizionihelicon.it

edizionihelicon@gmail.com

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto di loro competenza.

Ad Alessandra

Capitolo 1

L'incontro

Mercoledì mattina. Un maggio caldo, insolitamente caldo. In altri momenti avrebbe sicuramente apprezzato un anticipo di estate. A casa si sarebbe concessa un bel gelato e una passeggiata nel parco insieme a qualche amica, più probabilmente solo con Ancuta. Discutevano spesso, quasi sempre, di cosa avrebbero potuto inventarsi per lasciare quel mondo, quelle abitudini così ripetitive, quella mentalità così rigida. Da troppo poco tempo era finita la dittatura e c'era ancora tanta paura della libertà. Dovevano stare attente a quello che facevano, con chi parlavano, con chi uscivano; mai protestare troppo. Ancora troppi nostalgici e nuovi simpatizzanti. Il potere precedente era fisicamente morto, ma ancora sopravviveva un sistema fatto di burocrati, di apparati, di polizia; non potevano ancora respirare libertà a pieni polmoni. Insomma tutto ciò che era servito al potere per esistere e mostrarsi, era ancora lì. Per convenzione si usano le date per definire un inizio e una fine, ma come un amore non finisce

quando due persone si lasciano e non inizia quando decidono di unire le loro vite, come una guerra non finisce alla data che studiamo, così una dittatura non finisce con la morte del tiranno.

Ebbene, raccogliendo tutto il coraggio che la loro giovinezza permetteva, meno di un anno prima di quel soleggiato mercoledì, erano partite lasciando tutto, compresa una parte di loro. La loro gioiosità e la spensieratezza andavano ricostruite, pezzo per pezzo, con pazienza e determinazione; erano rimaste a Bucarest, non erano partite con loro.

Badanti. Entrambe impiegate in case dove un anziano aveva necessità di qualcuno che lo accudisse. E così avevano iniziato la loro avventura italiana immerse in un mare di pannoloni. Le famiglie sono ormai da tempo assenti, tutti lavorano; è quindi impossibile prendersi cura di chi resta indietro. La nuova società non ammette debolezze, o corri o sei fuori.

Della famiglia dove lavorava Elena, faceva parte anche un giovane ragazzo poco più che ventenne; uno studente che passava quasi tutta la giornata in casa. Il fatto di essere un bel ragazzo si sommava al bisogno di attenzioni e di affetto che lei provava fin da quando era arrivata in Italia, cui si aggiungeva la sua notevole bellezza fatta di semplicità e di dolcezza.

Eccola infatti in quel mercoledì assoluto mentre in auto, accompagnata dalla improbabile suocera, stava andando da una ginecologa per liberarsi

di un peso. Un silenzio surreale: alla guida una faccia seria e piena di rancore e preoccupazione, accanto una ragazza piena di vergogna, di rammarico e ora senza lavoro.

L'auto si fermò in un parcheggio, proprio davanti ad una palazzina dove si stagliava orgogliosa l'insegna "Ambulatori Salus"-

- Scendi. -

Salirono al primo piano, stanza sette come aveva detto la segretaria all'ingresso. Nella sala d'aspetto quattro donne sedute sollevarono gli occhi dalle riviste che stavano distrattamente sfogliando e si concentrarono su quella strana coppia. Una quasi cinquantenne e una ragazza molto giovane. La figlia? forse...però lo sguardo senza sorriso e le movenze così insolite, lontane dai nostri costumi...facevano dubitare. Per Elena non era una novità, quasi sempre si sentiva etichettata come straniera.

Nella stanza dopo pochi minuti tutte si erano convinte che la ragazza portasse con sé una colpa e la cinquantenne la accompagnasse a cercare un rimedio.

Finalmente venne il suo turno. Tutti gli sguardi le ripiombarono addosso.

- Entra, ti aspetto. -

L'ambulatorio era una stanza molto grande. Alle pareti quadri pieni di colori riempivano gli spazi rimasti liberi dai tanti libri.

A sinistra una porta aperta lasciava intravedere

un lettino da visita. Elena rimase in piedi, intimorita dall'enormità della sua richiesta e da tutta quella scienza. Alla scrivania sedeva una donna mora molto bella avvolta da un camice bianco. Gli occhi celesti chiarissimi contrastavano con il rosso molto scuro delle labbra. Tra le mani della dottoressa brillava una Scheaffer d'oro.

- Signorina, non posso aiutarla; non faccio interruzioni di gravidanza! Deve rivolgersi a qualcun altro. -

- Io non capire. Ma...io spiegare...doctressa: non potere fare figlio, no soldi, no lavoro. Me aiutare, prego! -

La ragazza piangeva disperata; il dolore e la paura non hanno mai bisogno di traduzione. Rumena, senza lavoro, senza la protezione della famiglia, non sapeva trovare il coraggio di essere madre e tenere un figlio concepito per errore, inaspettato e soprattutto non desiderato.

- Sicuramente ha avuto la possibilità di pensarci prima. Suppongo con un uomo sposato...adesso è tardi per piangere! -

- No colpa, io no volere! no sposato...ragazzo giovane. Perché cattiva con me? io no *prostituta*. -

Quella precisazione le fece finalmente alzare la testa; i loro occhi s'incrociarono; la disperazione della ragazza sbatté violentemente contro quella durezza sorprendendola:

- Come ti chiami? -

Quella improvvisa, pur misera, vicinanza, ap-

parsa con quel "tu", la rincuorò e con un briciolo di speranza sussurrò:

- Elena, mio nome, Elena Janu. -

- Quanti anni hai? -

- Ventisei...

Una debole speranza sembrava affacciarsi ed il pianto divenne meno disperato, quasi incredulo: nella tragedia un po' di comprensione?

- Ascoltami bene! posso aiutarti...ma in altro modo: sto cercando una domestica. Lavoro solo la mattina, dalle otto alle dodici. Se accetti, qualche giorno di prova e poi sarai assunta. Ti può interessare? -

- Grazie doctressa...io accettare sì, grazie! -

- Da quanto tempo sei in Italia? -

- Uno anno. -

- Hai già lavorato da qualche parte? -

- Tre mesi pulizie, poi sette mesi badante di signora vecchia. -

- Quando hai avuto l'ultima mestruazione? -

- Io...no capire. -

- L'ultimo sangue dai genitali, quello che viene ogni mese. -

Un gesto della mano e la ragazza capì; avvicinandosi guardò il calendario sulla scrivania.

- Due mesi, ultimo 14 februarie. -

- San Valentino... che coincidenza, Quindi poco meno di tre mesi; non c'è molto tempo. Siediti e aspetta. -

Gli fece cenno di tacere col dito sul naso.

La ragazza interruppe il pianto e rimase come sospesa, respirando leggera, a bocca aperta.

- Pronto? Armando? sono Silvia; approfitto di te, sei sempre così carino con me...mi sei subito venuto in mente. Ho qui in studio una ragazza rumena che vorrebbe abortire. A me serve una domestica ed avrei intenzione di assumerla; solo tu puoi aiutarmi, per una cosa veloce, mi capisci? Poi, ovviamente, al tuo compenso... ci penso io! Dovrebbe essere di quasi tre mesi; mi aiuterai vero? -

La ragazza la osservava: era di spalle davanti ad una libreria, con la testa bassa ed una mano sul fianco. Camminava lentamente davanti a tutto quel sapere con il tono di una bambina che si rivolge al babbo per convincerlo a comprarle una bambola.

- Magnifico! L'accompagno io lunedì mattina. Sei un tesoro, come al solito. Per adesso ti ringrazio tanto poi...ci vedremo, spero! A presto, ciao. -

Tornò alla scrivania e scrisse su un post-it. Il gioiello d'oro correva con eleganza sul foglietto, guidato da una mano bellissima in una scrittura grande, rotonda e con dei cerchietti al posto dei puntini sulle i.

- Questo è il mio indirizzo. Domani pomeriggio alle quindici fatti trovare davanti al cancello. Ti faccio vedere la casa. Puoi andare. -

Il tono era tornato immediatamente deciso e duro.

- Grazie doctressa, grazie molto, lei buona con me! -

- Un ultima cosa: quanti anni ha quello che ti ha messa incinta? -

- Venti, nipote di donna vecchia; molto...bello. - arrossì visibilmente.

- Adesso vai, devo vedere altre persone; a domani. -

La ragazza uscì salutandola con una specie d'inchino.

<Vent'anni, molto bello; poteva essere Matteo.>

Un brivido di preoccupazione le percorse la schiena.

Un'altra delle sue iniziative dettate da un istinto al quale non sapeva e, in fondo, non voleva sottrarsi. Da tempo aveva pensato di rivolgersi ad un'agenzia per la domestica che le serviva senza riuscire a trovare il tempo per farlo. In realtà non si trattava veramente di questo piuttosto di una forma di resistenza verso tutto ciò che poteva seguire una via normale, lineare. Si sentiva irresistibilmente attratta dal rischio, dall'eccitazione che ne ricavava. Quella povera ragazza con una storia così pesante, le aveva offerto su un piatto d'argento una posizione di dominio alla quale non sapeva rinunciare.

Premette il pulsante del citofono: - Maria fai passare la prossima-. -

- Buongiorno signora, prego, si accomodi. -

La ragazza, accompagnata dalla madre del bel

ragazzo, attraversò la sala d'aspetto con la coda tra le gambe, in una selva di sguardi tutti per lei; occhiate piene di giudizio, di rimprovero. Una bocciatura consueta a cui era ormai abituata e che la costringeva ogni giorno a camminare veloce, quasi a scappare, guardandosi intorno, come un topo che avverte e teme la presenza del gatto.

- Cara signora, che succede? L'ultimo controllo è stato... circa quattro mesi fa; c'è qualcosa di nuovo? -

- Veramente dottoressa io mi sento bene, solo che...quando ho un rapporto... con mio marito intendo, avverto un certo fastidio, a volte anche dolore. Meno male finisce presto! Vorrei che mi aiutasse, in qualche modo, non so... qualche crema? Ha capito cosa voglio dire? -

Silvia guardò la scheda della paziente e dopo sfoderò un sorriso tranquillizzante.

- Certo, ho capito benissimo: la posso aiutare! però quello che mi ha detto mi lascia un po' perplessa; ha solo quarantatré anni, credo sia presto per un problema del genere. Lei prova desiderio? -

- Pensavo che avvicinandomi alla menopausa, fosse normale. Comunque sì, un certo desiderio c'è ancora, solo che...vede, non è detto che...come posso dire? quando ha voglia lui, spesso io non sono pronta, ecco. Mio marito lavora molto e quindi si avvicina a me quasi sempre la sera, quando andiamo a dormire. Se è stanco mi lascia leggere, sa...mi piacciono molto i romanzi d'amore, però

solo quelli che finiscono bene. Comunque, se invece...ci prova...lo lascio fare, dopo tutto se lo merita, ha lavorato tutto il giorno, poverino. -

- Capisco...avete due figli, vero? -

- Sì, Giovanni, che adesso ha diciassette anni e Laura quattordici; le mie gioie! -

- Quindi si occupa molto di loro, durante il giorno, dal momento che il padre è sempre al lavoro, giusto? -

- Certo, Ernesto non torna nemmeno a pranzo. Eccetto la mattina, che sono a scuola, il resto della giornata stanno con me, a meno che non debbano uscire. Sa, non è certo un periodo facile: c'è di mezzo l'adolescenza, i primi amori, qualche muso lungo, insomma a volte è molto impegnativo, mi creda. In più c'è la casa di cui mi occupo da sola. -

- Non ha qualcuno che l'aiuti? Una donna di servizio? -

- No, mio marito dice che siccome non lavoro, alle faccende di casa devo pensarci da sola; in fondo mi sembra giusto: ognuno deve contribuire alla famiglia come può. -

- Capisco. Vediamo un po' com'è la situazione, poi troveremo un modo per risolvere il problema; prego, si accomodi. -

La signora si spostò nella saletta attigua e cominciò a spogliarsi. Silvia rimase un attimo immersa nelle sue considerazioni; guardando la scheda in cui non riusciva a trovare niente di significativo.

Pensava a come smuovere quella donna dalla sua passività: le sarebbe servito un amante!

Dopo la visita tornarono a sedersi e mentre giocherellava con la stilo:

- Cara signora, la sua condizione genitale è perfettamente normale. Le sue mucose sono ancora giovanili. Penso di poterla tranquillizzare, nel senso che la menopausa mi sembra ancora lontana. Sono del parere che il problema della scarsa lubrificazione sia solo una questione di adeguata stimolazione. Credo che comprenda cosa voglio dire: il sesso non è passività, ma iniziativa; servirebbe aumentare il desiderio per migliorare la lubrificazione. -

Mentre parlava, i pensieri diventavano una serie di immagini private. Ciò che vedeva rafforzava la sua convinzione che il sesso fosse innanzitutto mente e solo in seguito corpo. Evidentemente la signora offriva solo il corpo al marito senza considerare che l'eccitazione non nasce dalla bellezza quanto piuttosto dal pensiero e che l'orgasmo è quel momento in cui mente e corpo si riuniscono.

- Comunque, faccia questi esami: ci daranno informazioni utili sui livelli ormonali e prima dei rapporti usi questo gel. Può applicarlo anche indipendentemente dal rapporto; ha un'azione idratante sulle mucose e quindi le sarà utile a prescindere. -

La stilografica prese a correre sul ricettario, leggera, elegante e imponente.

- I risultati li lasci pure alla segretaria; se ci fosse qualcosa che non va, la chiamerò. -

- La ringrazio; nei prossimi giorni andrò a fare il prelievo. Comunque le garantisco che, al di là di tanti discorsi, il gel sarà più che sufficiente: mio marito è sempre stato un..."velocista", non so se mi spiego. Quindi... -

- Sì, avevo capito; potrebbe suggerirgli un visita andrologica: conosco un collega molto bravo. Esistono molte soluzioni efficaci per quel tipo di problema. Se fosse interessato mi telefoni pure, sarei felice di poterla aiutare. -

- Grazie dottoressa, lei è sempre molto gentile e, mi permetta, soprattutto anche molto umana. Arrivederla e buon lavoro. -

- Grazie signora, a presto. -

Umana! beh, in fondo poteva sembrare; aveva appena aiutato una giovane organizzandole un aborto ed era convinta che la vera soluzione per la signora fosse avere un amante o meglio uno "stallone" che le permettesse di entrare nel mondo del sesso puro. Sì, poteva sembrare.

Il giorno dopo, Elena era in piedi sul marciapiede di fronte al cancello e si guardava intorno. Un viale di tigli che, in quei primi giorni di un Maggio molto caldo, si affidavano ad un leggero vento per distribuire generosamente il loro delicato profumo. Gli alberi, orgogliosi dei propri fiori, facevano da cornice a due file di ville molto belle, tutte circondate da muri e da siepi altissime che ne limita-

vano la vista. Elena si sentiva inadeguata; quelle case e l'odore di quella opulenza che si mischiava a quello dei tigli, avevano il potere di farla sentire fuori posto. Pochissime auto parcheggiate, pochi passanti, molto silenzio. Il frastuono del centro, peraltro molto vicino, non riusciva a contaminare quel paradiso, dove i ricchi si ritiravano, gelosi della loro vita privata.

La porta in metallo accanto al cancello si aprì ed apparve una donna che le sembrò diversa da quella della mattina precedente. Il camice le aveva imposto un'immagine professionale, quasi austera. Fece un cenno con la mano; Elena attraversò la strada con molta apprensione. Non ricordava di aver provato quella sensazione, quasi di pericolo, nelle precedenti occasioni di lavoro. Si trattava ancora di entrare nella vita di altri, in nuove e sconosciute abitudini, ma stavolta era diverso e tutto sembrava più difficile.

Silvia era davvero bella ed elegante; indossava una gonna stretta marrone chiaro, una camicia bianca con le maniche arricciate che esaltava i capelli scuri e scarpe décolleté marroni, bellissime, con tacco alto.

- Puntuale! Brava non sopporto il ritardo. Entra. -

- Buongiorno doctressa. -

- A proposito: codesto "doctressa" non mi piace, è cacofonico. Chiamami solo signora, sarà più facile, almeno spero. -

Niente, la bambina che chiede aiuto al babbo

non c'era più. Chissà quando e se l'avrebbe di nuovo incontrata.

Il giardino era bellissimo, pieno di colori che si esaltavano sul fondo verde chiaro dell'erba. A destra della villa la tavolozza di un pittore con tanti fiori diversi, sull'altro lato solo rose bianche. Mentre seguivano il sentiero di pietre piatte, che portava all'ingresso della villa in stile palladiano, Elena notò a una delle finestre del piano superiore, un giovane che le stava osservando. Silvia con una mano fece il gesto di baciarlo e lui si allontanò subito dai vetri, come indispettito, o almeno così le sembrò.

Entrarono, passando fra le colonne che sorreggevano la terrazza centrale del primo piano, in un atrio molto grande. Di fronte all'ingresso, una grande scala in marmo per gran parte coperta da una passatoia di velluto rosso e alle pareti laterali due porte; a destra un quadro in stile futurista pieno di colori vivaci, a sinistra una litografia di Paul Jenkins; sulla parete di fondo altre due porte ai lati dello scalone. In alto, un ballatoio lungo tutto il perimetro dell'atrio.

- Casa bellissima, signora. -

- Lo so! Era di mio padre; come puoi immaginare, essendo molto grande, ho bisogno di qualcuno che se ne occupi. Io non posso, ho il mio lavoro. -

- Certo! Ma, signora...chi prima di me? -

- Non è importante, credo invece ti sia più utile sapere che non riusciva a stare al proprio po-

sto. Troppa confidenza, troppe chiacchiere. Tieni presente sempre che sei qui per le pulizie; non sei una di famiglia. Mi sono spiegata? devi saper stare al tuo posto. -

- Sì, signora. -

Annui, convincendosi che quella bambina era stata solo il frutto della sua immaginazione e che in realtà non esisteva.

Il suo sguardo fu catturato dal giovane che silenziosamente stava scendendo scalzo le scale. Silvia si accorse della sua presenza e si voltò sorridendo.

- Matteo, tesoro mio, eccoti qua. Hai bisogno di me? -

Lui rimase in silenzio guardando la ragazza.

- Ah sì, scusa; questa è Elena. Sarà la nuova donna delle pulizie. Hai fame amore mio? Ti preparo qualcosa se vuoi. -

- No, vado a bere. -

- Torniamo a noi, seguimi; questa è la prima stanza, la sala da pranzo; dietro c'è la cucina. Questo invece è il salotto che comunica con lo studio di mio marito; là in fondo, un bagno e il mio studio. -

Salirono sopra e le mostrò le tre camere, lo studio di Matteo e i tre bagni.

- Tutto qua, la casa è finita. Domani pomeriggio ho preso appuntamento con il commercialista per formalizzare l'assunzione con un contratto. Andremo insieme. Fatti trovare al solito posto alle 15 e ricordati di portare i documenti. Direi che per

oggi può bastare. A domani. -

Toccata e fuga, meno di mezz'ora; più che farle vedere la casa, aveva voluto mostrarle il proprio status e la propria ricchezza con una sicurezza quasi sfrontata. Una volta fuori poté finalmente deglutire e rilassarsi. Camminando lentamente verso il centro, ripensava alle poche parole che la "signora" gli aveva concesso: <stai al tuo posto, non sei un membro della famiglia, non voglio troppe chiacchiere, né troppa confidenza>. In pratica una grande attenzione ai limiti; ognuno al suo posto. Anche in casa, visto l'ordine quasi maniacale che regnava, tanto che le era sembrata disabitata. Pochi oggetti posizionati con sommo studio; aveva visto due sole foto nella stanza d'ingresso: un uomo anziano con Matteo sul mobile sotto al quadro futurista e un'altra sempre con lui da piccolo dall'altra parte, sotto alla litografia. Un ragazzo alto, magro, con un viso piuttosto bello, una carnagione molto chiara e tanti capelli neri piuttosto arruffati; sicuramente serio, per non dire arrabbiato. Comunque, al di là di tutto, un'atmosfera molto pesante; una tensione chiaramente avvertibile che le aveva trasmesso molta ansia.

Doveva stare attenta a ridurre gli incontri con la signora al minimo, offrendo solo molti sì; restava da capire come sarebbero stati i rapporti con Matteo e con il marito che per adesso restava un perfetto sconosciuto. Chissà se i ricchi sono tutti così

complicati, alteri... e se lo sono, perché? Nel breve tempo dei suoi pochi anni, aveva ben compreso perché i poveri sono quasi sempre nervosi o delusi e rassegnati, ma quelle motivazioni non potevano valere per chi possiede una casa del genere, per chi ha un giardino così bello, per chi, fin dal primo mattino, può godere del profumo dei tigli.

Il giorno seguente, appena uscite dal commercialista:

- Dunque, lunedì ti accompagno; fatti trovare davanti al cancello alle sette e trenta. In clinica ti faranno il raschiamento e ci saremo liberate di questo problema. Martedì prendilo di riposo; non ti preoccupare se avrai qualche piccolo sanguinamento perché è normale per qualche giorno. Cominci mercoledì mattina, alle otto. Lavorerai dal lunedì al venerdì, sabato e domenica, riposo. Lo stipendio è quello stabilito dal contratto. -

- Va bene, grazie per tutto signora, arrivederci. -

Si sentiva travolta da tutte quelle decisioni sulle quali non aveva espresso uno straccio di parere. Non poteva lamentarsi, dopotutto le aveva chiesto aiuto, anche se sentiva che un po' di dolcezza sarebbe stata utile come il pane. Si sorprese a pensare che era incinta, che da quell'errore, da quel fugace desiderio, come fuga all'anonimato, sarebbe potuto nascere un bambino. Si chiese anche per quale motivo il suo aborto avrebbe liberato anche la signora da un problema che ingenuamente riteneva fosse solo suo. Comunque

era giusto così; obbiettivamente non si poteva permettere di diventare mamma così lontano da casa, così sola e senza un soldo.



Lord is it mine? (Supertramp)